

COMUNITÀ

Dialoghi

Abbasso i sindacati! Evviva me!

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono un dirigente sindacale, che si ritiene offeso dalle ultime battute di Grillo. Nell'attaccare i sindacati non doveva generalizzare. Anche nei sindacati, come in politica, vi è chi crede e chi specula e si arricchisce. Grillo non può ignorare che vi sono anche sindacati che nulla hanno oltre l'onore e la dignità e che sono stati gratuitamente offesi da un Grillo Parlante.

MARIO DE FLORIO

Il problema non è solo un problema di dignità offesa. Più in generale, una parola d'ordine del tipo «aboliamo i sindacati» urlata da un palco ad una folla plaudente fa paura a me (e, credo, a molti altri) soprattutto per il vuoto di pensiero che la sottende. Nel calcio ci sono dei corrotti? Aboliamo il calcio! In politica c'è gente che ruba? Cancelliamo i partiti! I giornali a volte sono pagati o faziosi? Aboliamo i

giornali! Ci sono magistrati che sbagliano? Aboliamo la magistratura! Mia madre non vuole darmi il ciuccio? Uccidiamo mia madre! Che resterebbe alla fine, tuttavia, dopo tutte queste abolizioni, cancellazioni, uccisioni? Lui. Lui da solo sul palco con la folla che applaude il suo delirio, il suo essere il giusto che cancella dal palco tutte le ingiustizie del mondo. Perché ho aggiunto la mamma, si chiederà a questo punto il lettore. Perché la ribellione di Grillo contro tutto e tutti è la ribellione del bambino piccolo contro la madre che gli rifiuta qualcosa, che è cattiva perché mette dei limiti alla sua, allora fisiologica onnipotenza. Perché Grillo che grida «aboliamo i sindacati» è cresciuto solo nel corpo. Nell'anima, nel cervello e nel cuore è un bambino piccolo che urla la sua delusione. Un bambino cui si può rispondere solo con una carezza affettuosa. Sperando che cresca.

CaraUnità

Il triste destino delle donne in Africa

Una delle tante motivazioni per cui Paesi dell'Europa come il nostro e altri, sono e saranno in Mali e in altri luoghi dell'Africa, è che i diritti umani sono stati calpestati. E allora mi ritornano alla mente quelle immagini, belle solo per i premi fotografici e fare un po' di carità umanitaria, di donne che raccolgono legna, cibo e acqua, facendosi carico di cammini biblici, insieme spesso a creature che muoiono presto di fame e malattia. Ieri ho letto che «una nuova ondata di violenza tra tribù arabe rivali nella regione sudanese del Darfur ha causato la morte di circa 100 persone e oltre 100.000 sfollati». Lo hanno reso noto le Nazioni Unite, precisando che i gruppi si sono scontrati nell'ultima settimana per il controllo di una miniera d'oro e che una trentina di villaggi sono stati dati alle fiamme. In Darfur ci sono donne che solitamente sono incaricate di procurare l'acqua e sono costrette a compiere percorsi

lunghe per trovarla e durante questi viaggi sono spesso vittime di abusi sessuali e stupri. Potrà sembrare banale il mio intervento e forse lo è. A me sembrano drammaticamente banali tutti gli interventi di guerra, tra potenze militari e finanziarie, tra religioni e gruppi che via via prendono altre variopinte denominazioni. Le donne rimangono bottino di guerra. A loro il mio abbraccio, non so quanto ancora possano resistere. Resta il deserto e le atroci missioni di pace impossibile.

Doriana Goracci

Sessant'anni fa Adriano Olivetti...

Giusto 60 anni fa Adriano Olivetti presentava il Manifesto del suo Movimento Comunità in cui scriveva tra l'altro «di qui soprattutto il nostro rifiuto di distinguere tra morale personale e morale politica. Il nostro rifiuto di subordinare, in ordine alla moralità, i mezzi ai fini. (...) Il rifiuto di ogni forma di sfruttamento

dell'uomo. Il rispetto assoluto della persona umana. Dovunque ci sia conflitto, per esempio, tra la macchina e l'uomo, tra lo Stato e un ente territoriale locale, tra la tecnica e la cultura, tra la burocrazia e il cittadino, tra l'economia del profitto e l'economia del bisogno, tra l'automatismo e il piano, tra il mero piano economico e il piano urbanistico, tra la città elefantica e l'insediamento a misura d'uomo, e infine tra l'ipotetico idillio di una società avvenire e la reale angoscia delle "generazioni bruciate", noi sapremo immediatamente qual è la nostra parte». A chi ritiene che si tratti di utopia rispondo con le parole dello stesso Adriano Olivetti: «Spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande».

Gaspare Bisceglia

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

L'incognita del «centro» montiano

Giorgio Merlo
Deputato Pd



È INUTILE AGGRARE L'OSTACOLO. STUPEFACENTE, TANTO VALE DIRLO SUBITO, CHE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MONTI ABBA ORCHESTRATO UN'OPERAZIONE POLITICA CHE, DI FATTO, INCRINA IL BIPOLARISMO, favorisce la rinascita della destra e di Berlusconi in particolare e, in ultimo, reintroduce nella sempre instabile e fragile politica italiana il principio del centro che «decide» e «condiziona» dopo il voto. Ma è altrettanto perfettamente inutile limitarsi a criticare o a lamentarsi della situazione che si è venuta a creare dopo la «discesa» in campo di Monti perché con questa, adesso, occorre fare i conti.

Ora, è persino scontato ricordare che la coalizione Pd-Sel lavora per vincere sia alla Camera che al Senato. Ed è altrettanto scontato ribadire che il programma di governo che si è costruito è la piattaforma con cui si presenta di fronte agli elettori per chiedere il consenso. Anche se è utile aggiungere, al di là dei sondaggi, che probabilmente sarà necessario costruire una prospettiva politica che si regge su una stretta alleanza tra la sinistra democratica e riformista e il centro moderato e riformista. Perché questa, piaccia o non piaccia, sarà l'orizzonte entro il quale si definisce la futura coalizione di governo. Sempre che Monti e il suo schieramento non presentino ulteriori sorprese do-

po aver smentito, categoricamente, nei mesi scorsi di scendere in campo, di formare un partito e di costruire una coalizione. Del resto, se la cifra «riformista» resta il cemento comune dei due schieramenti di centro sinistra e di centro, è persino scontato ricordare che sarà questa la frontiera lungo la quale si giocherà la partita del governo del Paese. E anche su questo versante la proposta del Pd è, da sempre, coerente e semplice. E cioè, il Paese oggi, come ieri, può essere governato solo da una stretta collaborazione, o alleanza, tra il centro e la sinistra. Cioè, dal centro sinistra. Tutti sappiamo, del resto, che le migliori stagioni della politica italiana sono sempre coincise con il centro sinistra del momento al governo. L'incrocio e la collaborazione delle culture riformiste è sempre stata all'origine del buon governo e della politica di cambiamento. Una politica che è sempre stata ostacolata dal populismo e dalle spinte estremistiche, giustizialiste e massimaliste che, altrettanto da sempre, sono presenti nella politica italiana, tanto a destra quanto a sinistra.

E l'elenco attuale, per non ricordare solo il passato, è sotto gli occhi di tutti. Da Berlusconi a Grillo, da Ingroia a Santoro, da De Magistris a Di Pietro. L'elenco sarebbe lunghissimo dove trovano spazio personaggi e storie politiche che fanno del populismo, della sola propaganda e della demagogia la loro ragion d'essere. Una prassi ormai abituale nella politica italiana che riflette, purtroppo, un modo d'essere di una parte consistente del popolo e della stessa cultura del nostro paese. E con questi, anche qui piaccia o non piaccia, occorre fare i conti. Anche perché sono mondi tra di loro in comunicabili ma accomunati dallo stesso approccio nei confronti della politica e dei problemi che di volta in volta si presentano di fronte. E coloro che sono e restano alternativi a questa persistente degenerazione, non possono non collaborare, a prescindere dai prossimi risultati elettorali e dalle alchimie di governo. Ecco per-

ché il centro e la sinistra, entrambi democratici, riformisti e con una spiccata cultura di governo non possono che trovare una forte intesa politica e programmatica.

Ora, si tratta di capire come gestire questa campagna elettorale. È indubbio che c'è il tentativo, da parte dello schieramento di Monti, di riproporre seppur con il «loden» e in forme e con stili più signorili, l'ormai celebre approccio del «ghino di tacco». Certo, nessun confronto con il passato più o meno recente. Ma è chiaro che se il cosiddetto «centro» non ha alcuna maggioranza sia alla Camera che al Senato ma, per via di uno strambo e singolare sistema elettorale, è determinante almeno in un ramo del Parlamento, quella tentazione è molto forte. Ma se prevalgono le ragioni della politica, dei contenuti di governo e della cultura riformista anche quella tentazione può – anzi deve – cedere il passo all'assunzione di responsabilità e ad un disegno che premi la governabilità e la stabilità. Ovvero, alla costruzione di un centro sinistra di governo e riformista che non sia esposto al vento del trasformismo da un lato o al mero condizionamento di potere dall'altro. E oggi, paradossalmente, proprio in questa fase politica che si sta per aprire – che purtroppo risente ancora pesantemente della stagione che ci siamo appena lasciati alle spalle – è possibile dar vita ad una pagina che, se non altro, può esaltare la cifra «riformista» contro tutti i tentativi demagogici e populistici sempre minacciosi e incombenti.

Certo, molto dipende dal Pd e dalla coalizione di centro sinistra. Ma il futuro è condizionato, soprattutto, da questo strano e singolare «centro» montiano che può innesicare una fase riformista, democratica e stabile o, semplicemente, riportare le lancette della storia ad una stagione tristemente nota dove prevalevano gli interessi immediati, i veti di potere e il trasformismo politico. Saranno solo i fatti concreti a dirci quale delle due prospettive prevarrà.

L'intervento

Acqua pubblica, tanti sprechi. Basta navigare nell'incertezza

Erasmus D'Angelis

Presidente di Publiacqua Firenze



RETI COLABRODO E TRAGEDIE IDRICHE AL SUD PER ACQUEDOTTI A SECCO E CHE PERDONO OLTRE IL 50%. Depurazione inesistente in un terzo dell'Italia. Due italiani su dieci non allacciati a fognature. Metà dei fiumi, laghi e tratti di mare inquinato da scarichi civili, con sanzioni Ue in arrivo per migliaia di Comuni fuorilegge. Deficit di infrastrutture con uno spread di almeno 20 anni di ritardi col resto dell'Europa (170.000 km di reti idriche da rottamare, 53.000 km di nuove reti da posare, 12.000 impianti da costruire o modernizzare).

Beh, teniamola ben aperta la discussione sulla gestione dell'acqua (la proprietà pubblica del bene, finalmente è fuori discussione), però chi pensa che in questa Italia in bancarotta e nella voragine del debito pubblico, con l'impossibilità di spesa pubblica (i soldi dello Stato non ci sono più, ma ci sono il patto di stabilità e il pareggio di bilancio che pesano sugli enti locali), si possa continuare a discutere con un approccio simbolico, a mio modesto avviso non rende un buon servizio né alla causa dell'acqua, né al centrosinistra che vuole governare, né al diritto degli italiani ad entrare in Europa con un servizio idrico che in diverse Regioni è da Paese in via di sviluppo.

...
La bolletta serve per far quadrare i conti e noi abbiamo le tariffe più basse d'Europa

Il vero allarme rosso è questa foto da brividi, e aver affidato le funzioni di controllo, regolazione e la tariffa post-referendum ad una Autorità nazionale pubblica e indipendente (per il gas e l'energia) costringe tutti a fare un passo in avanti e a misurarsi con la realtà. Già, perché la gestione di questa benedetta risorsa naturale, ben diversa da gas o elettricità o telecomunicazioni, sia per la proprietà pubblica del bene che per gli impatti sociali e ambientali, era regolata da 92 Ato (cancellati da Calderoli in una notte della primavera del 2010), e naviga nell'incertezza e nel blocco dell'accesso al credito.

Il mare di battaglie demagogiche e identitarie hanno fatto immaginare l'oro blu nelle mani di chissà quali privati predatori, quando invece le gestioni sono un rischio saldamente controllato al 93% dai veri «padroni dell'acqua»: sindaci o presidenti di Province e Regioni. Si può continuare a discutere e litigare all'infinito, ma la vera rivoluzione è affrontare finalmente le emergenze e non lasciare in eredità ai nostri figli un patrimonio di problemi irrisolti.

La nuova Autorità, e quelle regionali, hanno questo delicatissimo compito: far entrare il ciclo dell'acqua nel sistema delle politiche ambientali e industriali, controllare tutta l'acqua e non solo il 17% che arriva al rubinetto ma anche l'83%

...
Il ciclo dell'acqua deve entrare nel sistema delle politiche ambientali e industriali

che se ne va con grandi sprechi e con concessioni pubbliche di prelievo a costi risibili in usi privati, soprattutto industriali e agricoli, e nel business stellare delle minerali che gode dell'immunità referendaria. Insomma, mettere fine a ritardi vergognosi e far rispettare standard di qualità del servizio in tutta la penisola. Il nuovo metodo tariffario transitorio appena presentato, piaccia o no, dovrà stimolare gli investimenti che sono nell'ordine di 65 miliardi in 30 anni, come calcola Federutility, per evitare il degrado ulteriore della risorsa.

I referendari hanno nel mirino la bolletta, ormai l'unico strumento finanziario per far quadrare tutti i conti, e abbiamo le tariffe più basse d'Europa. Non facciamoci illusioni. Cancellare gli oneri finanziari (banalmente gli interessi bancari da pagare per prestiti strutturati) dopo aver eliminato la voce «remunerazione», avrebbe una sola alternativa: coprire i costi con una nuova tassa comunale a carico dei cittadini, equivalente o superiore. Non se ne esce. A meno che il nuovo governo non tagli la spesa per i caccia F35 e trasferisca miliardi verso l'acqua. Ma questa è un'altra storia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L, 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale)

Daniela Amenta, Umberto De Giovanni, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**

Consiglieri **Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini**

Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 gennaio 2013 è stata di 88.113 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

